

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

N.S. Anno I, n. 2 Marzo-Aprile 1961

RISTAMPA

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni

bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO I n. 2

MARZO - APRILE 1961

Sommario

GIUSEPPE SCHIRÒ - Lo scrittore della Biblioteca Vaticana	pag. 67
ROBERT F. ASHBY - Una biblioteca inglese di Contea	» 69
ALESSANDRO D'ALESSANDRO - Una indagine dell'Unesco sulle biblioteche speciali	» 79

Vita dell'Associazione

XIII Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche (Viareggio, 8-11 maggio 1961). Programma	» 86
VIRGINIA CARINI DAINOTTI - Lavorare per Commissioni	» 88

Varie

MARIA VALENTI - Colloquio sulla cooperazione internazionale documentaria	» 94
Corsi sulle biblioteche speciali	» 95
Il Direttore del British Museum in Italia	» 96

Necrologio

FRANCESCO BARBERI - Vittorio Camerani	» 98
---	------

Libri per bibliotecari

SERRA - ZANETTI A. - L'arte della stampa in Bologna nel primo
ventennio del Cinquecento (Bologna 1959) - BALSAMO L. -
Giovann'Angelo Scinzenzeler tipografo in Milano, 1500-
1526 (Firenze 1959) - *Tullio Bulgarelli* pag. 102

BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA - Catalogo delle pubblicazioni
periodiche esistenti nelle Biblioteche Estense, Universitaria
e degli Istituti universitari di Modena (Modena 1961).
Franco Balboni » 103

Note e discussioni

FRANCESCO BARBERI - « Chi legge? » » 105

Antologia

S. R. RANGANATHAN - Scienza delle biblioteche » 106

Lo scrittore della Biblioteca Vaticana

Le «*Leges quas curatores Bybliothecae Vaticanae in codicibus recensendis sibi constituerunt*» sono le più dure e le più esigenti che siano state mai dettate nella storia della codicologia.

Il compito di uno scrittore della Vaticana non è limitato alla descrizione dei dati esterni del manoscritto, alla elencazione, con «*incipit*» e «*desinit*», dei testi e alla identificazione dell'età del codice. Ciò, è risaputo, costituisce il minimo di un programma di catalogazione: programma pur sempre rispettabile, che presuppone tuttavia larga conoscenza della lingua dalla quale il codice trae l'attributo, esige sicura intuizione e affinato senso paleografico (programma che è a dolere non sia stato ancora attuato per tutti i fondi esistenti in Italia e in altri paesi stranieri). Ed è noto quanti servigi, pur con quel criterio di semplice catalogazione, abbiano prestato un Martini o un Mancini, per non parlare di altri, e ancor più un Rocchi il quale, pur anteriore all'uno e all'altro, inaugurò un sistema ricco di suggerimenti per la determinazione delle leggi più evolute che sarebbero state fissate dai *curatores* della Biblioteca Vaticana.

Agli scrittori vaticani, dal Cardinal Mercati in poi, incombe l'obbligo di andare molto al di là dei limiti raggiunti dai predecessori: Stevenson Senior, Feron, Battaglini, Stornaiolo. Lo scrittore deve, salvo non si tratti di opere classiche di universale conoscenza, citare *l'editio princeps* oppure «*quae ad artis leges exacta sit*» di ogni opera, non senza essersi prima assicurato che essa edizione corrisponda «*ad fidem codicis*», richiamare altri manoscritti che contengano lo stesso testo, nonché i trattati che su di esso vertano. A lui non è consentita la pacifica e rassegnata accettazione dell'incognito prospettato da uno scritto dal titolo incompleto o addirittura acefalo. Egli deve espletare tutte le indagini possibili per individuare la paternità del testo o l'opera cui esso appartiene. E allora le sue ricerche debbono — è facile immaginare con quale travaglio, ma anche con quanto profitto — diramarsi su ogni possibile e giustificata direzione. Ma simili in-

dagini, è facile arguirlo, presuppongono con l'esperienza paleografica una immediata e sicura interpretazione del testo, salda disciplina, cultura quanto mai vasta, associate ovviamente alla probità e generosità dello scienziato. Eppure quando, alla fine delle ricerche, talvolta lunghissime, avrà potuto esclamare il sospirato « eureka », lo scrittore non ci dirà nulla delle difficoltà incontrate e superate, nulla delle sue argomentazioni o dei meditati procedimenti di esclusione nei quali si è dimenato nelle sue ricerche. Le sue indagini, sia protratte per un giorno, sia per settimane, sono significate con estrema umiltà e generosità: un nome e un titolo chiusi entro due parentesi uncinata. Nient'altro! Ma allo scrittore rimane comunque il beneficio della lettura di nuovi testi, l'acquisizione di nuove esperienze, l'arricchimento di una cultura che diviene sempre più vasta. Solo dopo aver esaurito ogni possibile ricerca egli può scrivere lo « ineditum videtur »: la quale indicazione comporta anch'essa delle responsabilità di fronte agli studiosi.

Ma questa recensione, preceduta ovviamente dai dati relativi all'età, dimensioni e materia del codice, non è ancora completa: lo scrittore deve ancora riferire su eventuali note ad appunti riscontrati, ricostruire, se è possibile, le vicende del manoscritto attraverso i secoli, la sua derivazione, gli eventuali possessori; citare « opuscula, libellos, etc., in quibus de codice agitur », nonché « referre pariter atque observationes philologicas et historicas ».

Allo scrittore della Vaticana non si chiede dunque la pura e semplice descrizione di un codice, ma qualcosa molto più ardua e complessa: i *prolegomena* indispensabili alla trattazione di ogni possibile testo.

GIUSEPPE SCHIRÒ

Ringraziamo il ch.mo prof. Giuseppe Schirò, ordinario di Filologia e storia bizantina nell'Università di Roma, di averci consentito la pubblicazione del presente brano, che fa parte della commemorazione da lui tenuta nella stessa Università, il 7 dicembre 1960, del compianto prof. Ciro Giannelli: commemorazione promossa dall'Associazione Amici della Grecia in collaborazione con l'Istituto di Studi bizantini. (n. d. r.)

Una biblioteca inglese di Contea

Tranne pochissime eccezioni, tutte le città in Inghilterra e nel Galles hanno una biblioteca pubblica. Alcune sono biblioteche di vecchia istituzione e possono vantare più di cento anni di ininterrotto servizio, altre sono sorte in questo secolo. Diverse per grandezza, per efficienza, per le maggiori o minori facilitazioni offerte al pubblico, dette biblioteche dipendono dagli Enti locali e ricevono quindi i propri fondi dalle comunità che esse servono e sono da queste direttamente controllate. La biblioteca pubblica non è però prerogativa soltanto dei cittadini; come risultato di un'evoluzione sociale, educativa e amministrativa, che ha prodotto uno sviluppo di biblioteche pubbliche esteso a tutto il Paese, anche gli abitanti delle campagne fruiscono di un servizio, al quale possono ricorrere per la ricerca di libri o di informazioni. Fatta eccezione per una piccola città del Galles, l'intero Paese è coperto da una fitta rete di enti responsabili dei servizi di biblioteca nei confronti di coloro che risiedono nella zona di loro competenza. Vi sono ormai più di 25.000 «Centri di servizio» e circa 200 biblioteche ambulanti.

L'argomento di questo articolo è la Biblioteca della Contea del Surrey, citata ad esempio di come un ente locale si sforzi di provvedere alle necessità di lettura di una popolazione di circa 808.000 abitanti. Prima di descrivere questa particolare organizzazione bibliotecaria, è necessario metterla in relazione al suo sistema amministrativo; il che, a sua volta, richiede alcune considerazioni sullo sviluppo storico delle biblioteche pubbliche nell'intero Paese.

Le due date fondamentali nella storia delle biblioteche pubbliche inglesi sono il 1850 e il 1919. Prima del 1850 le biblioteche pubbliche, così come noi le conosciamo, non esistevano e,

in verità, il Paese aveva pochissime biblioteche di qualsiasi tipo, fatta eccezione per le collezioni private. Le ragioni di questa situazione possono trovarsi risalendo a circa trecento anni prima. All'inizio del XVI secolo, com'è noto, il Paese aveva subito una rivoluzione sociale, parte religiosa, parte politica, allorchè il re Enrico VIII aveva rotto ogni rapporto con la Chiesa di Roma. I monasteri, principali depositari del sapere, furono secolarizzati, il che provocò la perdita e la distruzione della maggior parte del materiale di valore; vittime di questi avvenimenti furono le grandi biblioteche conventuali. Notevoli collezioni librerie cessarono così di esistere, oppure passarono in mani di privati, e furono perciò perdute per la maggior parte della comunità.

Si devono tenere presenti altri due fattori. In Inghilterra nè la monarchia né i nobili furono particolarmente attivi nel collezionare materiale librario, come avvenne invece sul Continente. Inoltre le biblioteche dei «colleges» e di altre istituzioni scientifiche non erano in generale aperte a coloro che non facevano parte di dette istituzioni. Queste circostanze vanno tenute presenti per comprendere alcune differenze che si possono notare tra il materiale librario delle biblioteche inglesi e quello di biblioteche di altri Paesi d'Europa. In particolare ciò spiega perchè le biblioteche pubbliche inglesi sono a un tempo biblioteche «popolari» e di larga apertura intellettuale.

Tanto in Inghilterra come in tutta l'Europa, l'inizio del secolo XIX fu un periodo di miseria e di fermento sociale. L'impoverimento dovuto alle guerre napoleoniche fu accompagnato dal passaggio da un'economia agricola ad una industriale. Sradicato dalle sue tradizionali abitudini rurali e non ancora ben sistemato nella nuova dimora cittadina, l'uomo della strada si trovò ben presto in uno stato di inquietudine. Da tutto questo male nacque un bene, perchè è appunto a questo periodo che possiamo far risalire le origini della legislazione sociale, che nei nostri tempi ha creato lo Stato di benessere. Uno dei primi risultati positivi fu la creazione della Biblioteca pubblica.

Alcune persone particolarmente perspicaci riconobbero che era non solo economicamente desiderabile, ma anche moral-

mente giusto dare all'uomo della strada la possibilità di un'autoistruzione e di un'autoeducazione. Essi ottennero nel 1850 una legge dal Parlamento che autorizzò le città a fondare biblioteche pubbliche e ad aprirle al pubblico gratuitamente. E' necessario forse ricordare che la legge inglese concede agli enti locali di spendere denaro solo per cose espressamente autorizzate dal Parlamento. In determinati casi la legge che autorizza un Consiglio a provvedere a un servizio pubblico, può porre limiti alla somma di denaro da spendersi. Una città o Contea può ottenere facoltà speciali grazie ad una legge speciale per mitigare le restrizioni della legge generale, ma tale procedura è del tutto eccezionale.

La legge del 1850 fu già un buon inizio, ma conteneva una limitazione che aveva per effetto di proibire al Consiglio di spendere più di una certa somma. Questa restrizione (eccetto nel caso di alcune città che ottennero leggi speciali) rimase immutata sino al 1919 e, col progressivo declino del valore della moneta, ostacolò assai il progresso delle biblioteche.

Un altro aspetto della legge del 1850 è che essa si riferiva soltanto alle città. Presumibilmente la popolazione rurale era considerata troppo ignorante per sentire il bisogno di libri. All'inizio di questo secolo, tuttavia, le città si erano sviluppate in modo tale da invadere la campagna limitrofa; i sobborghi si erano estesi di là dai confini urbani, e col miglioramento dei servizi di trasporto divenne abituale e perfino di moda andare a vivere in campagna. In alcuni casi la richiesta di biblioteche si sviluppò spontaneamente nelle aree rurali; in altri fu ben presto evidente che l'uomo di campagna aveva le stesse esigenze intellettuali dell'uomo di città. Una successiva legge autorizzò piccoli paesi a costituire biblioteche; ma questo provvedimento, nella maggior parte dei casi, non fu eseguito dato che la Parrocchia, autorità locale da cui doveva partire l'iniziativa, era troppo piccola e inadeguata per gravarsi di tali spese.

Un ulteriore aspetto della legislazione riguardante le biblioteche (valido sino ad oggi) è che nessuna città ha l'obbligo di fornirsi di biblioteca: la legge si limita a concedere l'autorizzazione. Perciò, se la città desidera una biblioteca,

la crea; altrimenti niente. Diverse cittadine non vollero esercitare le facoltà loro concesse da tali leggi. Il risultato fu che, a partire dal 1850 sino all'inizio del 1920, non solo alcuni centri rurali, ma anche molti centri urbani, rimasero senza biblioteca pubblica.

La soluzione a questo problema venne con la formazione della Biblioteca di Contea grazie alla legge del 1919 riguardante le biblioteche (Public Library Act). Questa legge concedeva ai Consigli di Contea piena responsabilità per la formazione di biblioteche in ogni area — città o paesi — che ne fosse priva. Fu anche concesso a tutte quelle città che lo desideravano, di associare le proprie biblioteche al servizio di biblioteca della Contea. Viceversa esistevano accordi, in base ai quali il Consiglio della Contea poteva trasferire i poteri della biblioteca ad una città, che diveniva così una indipendente «Library Authority».

Questa è appunto l'attuale situazione nell'Inghilterra e nel Galles. Un certo numero di città (423 in tutto) amministrano indipendentemente servizi di biblioteca. Il resto del Paese è servito da 61 biblioteche di Contea che comprendono, nel proprio territorio, non solo aree rurali, ma anche aree urbane. Le città indipendenti crearono biblioteche prima del 1919 oppure ottennero facoltà di crearle dal Consiglio della Contea.

La Contea del Surrey mostra tutte le caratteristiche di questa evoluzione. Situata a sud-ovest di Londra, fu dapprima una zona agricola e ancora oggi possiede un vasto territorio agricolo. Le sue bellezze naturali, così facilmente accessibili dalla metropoli, l'hanno resa una delle zone residenziali preferite per coloro che devono recarsi a Londra ogni giorno. D'altro canto molti uffici e industrie sono andati via via sorgendo in questa zona senza soluzione di continuità con la capitale. La popolazione della Contea comprende pertanto un notevole numero di impiegati, di piccoli industriali, e una vasta percentuale di agricoltori e commercianti. I frequentatori della biblioteca della Contea appartengono così a tutti i livelli sociali, dal Lord all'operaio.

Tipica conseguenza dell'ordine amministrativo che abbiamo descritto è che circa il 20% della Contea è servito da biblioteche

cittadine indipendenti. Ve ne sono dodici che abbracciano il 45% della popolazione. La Biblioteca della Contea ha la responsabilità di provvedere ai bisogni del restante 80% di territorio e del restante 55% della popolazione. Essa comprende diciotto città con una popolazione che varia tra i 10.000 e i 70.000 abitanti, paesi grandi e piccoli, gruppi di case isolate e fattorie.

Gli scopi della Biblioteca di Contea si possono riassumere in una frase citata in un recente rapporto del Comitato del Consiglio della Biblioteca della Contea. « E' intenzione ultima del Comitato della Biblioteca della Contea offrire nei limiti del possibile le medesime facilitazioni a tutti i residenti nella zona ». Quest'affermazione riconosce gli stessi diritti all'abitante della città come a quello della campagna e riconosce inoltre che il servizio della biblioteca è ugualmente importante per l'uno e per l'altro. Tutti i cittadini hanno diritto allo stesso livello di servizio, giacchè le esigenze culturali non hanno alcuna relazione con la grandezza del luogo in cui si vive. Certamente anche questo fattore non dev'essere completamente trascurato, anzi dev'essere tenuto presente per la scelta appropriata del tipo di biblioteca da preferirsi. E' anche ovvio che per determinati servizi il lettore potrà affrontare anche un piccolo viaggio, ma per altre esigenze è necessario che trovi sul posto il materiale richiesto. Bisogna insomma fornire un adeguato servizio, non importa dove viva il lettore.

Al fine di servire un vasto numero di differenti comunità la Biblioteca della Contea ha sviluppato un'organizzazione, in corrispondenza, assai varia nelle sue parti. Tale organizzazione è costituita da un ingente numero di uffici distrettuali uniti insieme da un Ufficio centrale (headquarters). Quest'ultimo comprende quattro sezioni: un servizio amministrativo, che si occupa dell'organizzazione e della parte finanziaria; un servizio acquisti, che compera, cataloga e prepara i libri per l'uso; un servizio d'informazioni, che fornisce libri ed informazioni di livello superiore; un servizio per le biblioteche rurali, che si occupa delle biblioteche scolastiche e dei piccoli centri. L'Ufficio centrale non tratta direttamente con il pubblico.

Del servizio pubblico si occupano le biblioteche distrettuali. Queste possono essere una sola biblioteca, oppure una biblioteca centrale con succursali di vario tipo. Nella Biblioteca della Contea vi sono 18 biblioteche distrettuali, corrispondenti alle 18 città principali. La più vasta biblioteca distrettuale ha un fondo librario di 80.000 volumi; nessuna ne ha meno di 10.000. La percentuale media per le biblioteche distrettuali è più di un volume a testa. Nell'insieme le biblioteche distrettuali controllano l'84% dei libri provenienti dalla Biblioteca della Contea.

Le biblioteche distrettuali godono in misura considerevole di libertà d'azione. Il bibliotecario, ad esempio, esercita un controllo completo sul suo fondo librario. Una parte di tale fondo è acquistata con denaro messo a sua disposizione; il rimanente è scelto dall'Ufficio centrale o richiesto a esso. Il bibliotecario è quindi pienamente responsabile del servizio della sua biblioteca; egli ha così l'obbligo di scegliere i libri secondo le particolari esigenze locali.

Il Surrey rappresenta probabilmente un'eccezione, sotto tale riguardo, rispetto alla prassi generale delle biblioteche di Contea, e riflette quella delle biblioteche autonome di città, dove la responsabilità del bibliotecario è cosa ovvia. Ogni biblioteca distrettuale dipende da un Comitato della biblioteca distrettuale. Questo è formato da un gruppo di persone elette dai cittadini stessi e non remunerate, in modo che la biblioteca offra una maggiore garanzia di rispondere ai bisogni e ai desideri del suo pubblico. La biblioteca appartiene, infatti, alla città ed è da essa amministrata. Il bibliotecario e gli altri impiegati hanno il dovere di suggerire al Comitato provvedimenti, ma la decisione finale resta sempre a quest'ultimo. Sia il bibliotecario distrettuale che il Comitato ricevono a loro volta consigli e suggerimenti dal bibliotecario della Contea e lavorano entro i limiti assegnati dal Consiglio della Contea.

Le biblioteche distrettuali forniscono non soltanto materiale per la lettura popolare o di «divertimento», ma provvedono anche libri d'informazione e di studio. Una delle caratteristiche degli anni del dopoguerra è la richiesta di libri che coprono ogni ramo dello scibile. A queste richieste le biblioteche

pubbliche hanno risposto in pieno; di conseguenza esse si trovano verso la comunità in una posizione molto simile a quella di una biblioteca universitaria, in scala ridotta, rispondendo ad esigenze di qualsiasi tipo. Ogni biblioteca distrettuale possiede un proprio fondo di opere di consultazione e un sufficiente quantitativo di opere umanistiche e scientifiche.

Per quanto buono possa essere questo fondo locale, non ci si deve tuttavia aspettare che possa accontentare qualsiasi domanda, talmente vasto è il campo delle richieste. Di conseguenza si cerca di offrire ulteriori facilitazioni. Il materiale librario non narrativo di tutte le biblioteche distrettuali (circa 320.000 volumi in tutto) figura nel catalogo collettivo dell'Ufficio centrale, e attraverso detto Ufficio si effettuano prestiti tra l'una e l'altra biblioteca. Inoltre lo stesso Ufficio centrale possiede un considerevole fondo (130.000 volumi circa) di libri che non sono di narrativa, i quali possono essere chiesti in prestito attraverso una qualsiasi biblioteca: questi libri appartengono a un livello intellettuale più alto. La circolazione libraria attraverso questo scambio di prestiti tra biblioteca e biblioteca ammonta a circa 30.000 volumi l'anno. Qualora la biblioteca della Contea non possa fornire un libro richiesto, c'è sempre la possibilità di ottenerlo attraverso il prestito nazionale, che unisce tra loro tutte le biblioteche pubbliche. Circa 3.000 opere sono prese in prestito e altrettante date in prestito ogni anno tra le varie biblioteche. Alcuni di questi scambi avvengono tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Il lavoro delle biblioteche distrettuali si svolge naturalmente in massima parte a vantaggio dei residenti delle città in cui si trovano le biblioteche, ma, dato che molte di queste città sono sedi di mercato, esse attraggono lettori dalle limitrofe zone rurali. Negli stessi villaggi il servizio di biblioteca pubblica è svolto da « Centri di villaggio » o da biblioteche viaggianti. Il Centro di villaggio fu la forma originaria del servizio di biblioteca di Contea. Esso consiste di una collezione di libri sistemati in una sala (una scuola o qualsiasi altro luogo adatto) aperta al pubblico due o quattro ore la settimana. Gl'impiegati non percepiscono alcuno stipendio, compiono questo lavoro volontariamente, per un

senso di responsabilità verso la comunità. Le collezioni variano di grandezza: le più piccole sono costituite da 200 volumi, le più grandi da 3000, a seconda della grandezza del luogo e, lo si deve ammettere, a seconda della capacità organizzativa del bibliotecario onorario. Il cambio del fondo avviene ogni quattro mesi, avvenimento assai atteso sia dai lettori che dai bibliotecari: è appunto questo cambio a costituire un forte stimolo all'uso assiduo della biblioteca. Vi sono attualmente nel Surrey 89 Centri con un patrimonio librario complessivo di 69.243 volumi.

Sebbene tali Centri abbiano sempre svolto un eccellente servizio, ed alcuni funzionino sin dal 1926, tuttavia i loro limiti sono evidenti. Di conseguenza il Comitato della biblioteca di Contea va sempre più estendendo il servizio delle biblioteche viaggianti, di cui quattro sono attualmente in uso. Queste sono costituite da veicoli speciali che portano 2.500 libri, l'autista, un assistente autista e un bibliotecario. I quattro veicoli servono 115 località con una circolazione media di 109 mila volumi l'anno. L'ottimo fondo librario, che è sostituito ogni settimana dall'Ufficio centrale o da qualsiasi altra biblioteca distrettuale, ha reso il servizio assai popolare. Le statistiche mostrano che l'uso dei libri portati da una biblioteca viaggiante supera del 100% quello di un « Centro di villaggio ». La durata delle fermate varia da 15 minuti ad un'ora.

I Centri e le biblioteche viaggianti forniscono libri, per la maggior parte, di letteratura amena, ma possono essere dati anche, su richiesta, libri di studio. Gli studenti che non trovino conveniente recarsi alla biblioteca locale a causa della limitatezza dell'orario di apertura, possono, ad esempio, ricevere libri per posta, pagando le spese postali. Oltre a questi servizi pubblici generici, la biblioteca della Contea offre notevoli facilitazioni per quanto riguarda l'istruzione scolastica. Circa 200 scuole ricevono intere collezioni di libri come dei veri e propri Centri di villaggio. Istituzioni che abbiano, ad esempio, particolare interesse per la musica o per il teatro possono ottenere collezioni di musica vocale o strumentale o di drammi; la biblioteca possiede infatti 1700 pezzi di musica e circa 1200 di teatro. Per i lettori che studiano lingue straniere vi sono speciali collezioni di libri che

circolano tra le succursali; ogni collezione è composta da sei a trenta volumi. Questi riguardano più o meno tutte le lingue europee. Un certo numero di ospedali e di case di cura ricevono anch'essi un adeguato servizio a domicilio.

Tutte le biblioteche — viaggianti e Centri di villaggio — possiedono anche libri per l'infanzia, come per gli adulti. In tutte le biblioteche il lettore può chiedere qualsiasi libro egli desideri: si farà di tutto per procurarglielo. Sebbene la biblioteca della Contea abbia raggiunto uno sviluppo tale da assicurare a ogni possibile lettore un adeguato servizio, tuttavia non si può ancora affermare di avere raggiunto la perfezione. Nelle città le biblioteche variano di grandezza e di tipo di costruzione: la maggior parte sono case adattate, saloni, negozi. E' in progetto da parte del Comitato la costruzione di 40 edifici nuovi per i prossimi dodici o quindici anni. Nelle campagne il servizio è ancora ineguale. Nei paesi più grandi ci si può servire come biblioteca di una sala di circa 1700 piedi quadri (52 m²); mentre nei piccoli centri con scarsa popolazione ci si può servire delle biblioteche viaggianti, di cui sono in progetto tre per il prossimo futuro.

Questi nuovi piani di lavoro si basano sul riconoscimento dell'importanza che il libro ha nella vita dei cittadini. E' in formazione un nuovo mondo, un mondo ricco, potente e pericoloso, che pone domande alle quali l'umanità deve trovare delle giuste risposte. Anni fa era quasi accettabile per una gran parte della popolazione di vivere nell'ignoranza; ma l'uomo della strada di oggi è molto diverso dall'uomo della strada di ieri. L'uomo d'oggi è responsabile dei grandi progressi tecnici, spesso ha la capacità di controllare grandi forze meccaniche, e come cittadino del suo Paese e del mondo è chiamato a prendere decisioni di grande importanza. Per tutte queste ragioni egli deve agire con equilibrio e senso di responsabilità; ma non può raggiungere questo senso di responsabilità senza il sapere, e il sapere si trova nelle biblioteche e nei libri.

ROBERT F. ASHBY

STATISTICHE DELLA BIBLIOTECA
DELLA CONTEA DEL SURREY (Anno 1959-60)

Popolazione	808.820		
Biblioteche	42	Altri Centri di servizio:	403
Materiale librario	948.000	(1.18 volumi a testa)	
Circolazione totale	7.738.500	(9.6 volumi a testa)	
Lettori	254.500	(31,6% della popolazione)	
Circolazione annuale per lettore	30.4	volumi.	

COSTO DEL SERVIZIO: Anno 1960-61

Personale

Ufficio Centrale (50 impiegati)	£	36.490	
Biblioteche distrettuali (200 impiegati)	»	134.500	
			£ 170.990

Libri (comprese le rilegature)

Fondo di libri per il prestito	£	84.125	
Materiale di consultazione	»	4.905	
			£ 89.030

Altre spese

Giornali e periodici	£	2.370	
Edilizia e spese amministrative	»	81.680	
			£ 84.050

		Totale	£ 344.070
Entrate di vario genere: ⁽¹⁾			» 34.045

Costo netto del servizio £ 310.025

¹ La Biblioteca della Contea riceve un contributo dal Servizio scolastico per i libri che vengono forniti alle scuole.

Una indagine dell'Unesco sulle biblioteche speciali *

Una indagine compiuta dall'Unesco nel 1958 dà a quanti lavorano nelle biblioteche specializzate delle utili indicazioni che in questa comunicazione vogliamo sottolineare. Innanzitutto la definizione di biblioteche specializzate:

«Biblioteche destinate principalmente a un ristretto numero di esperti, di scienziati, di ricercatori, ecc., e non rientranti in nessun'altra categoria (biblioteche nazionali, biblioteche universitarie, biblioteche scolastiche). I loro fondi si riferiscono, per la maggior parte, ad una materia particolare (per esempio: agricoltura, medicina, diritto, storia, economia, ecc.). Queste biblioteche possono dipendere da organismi diversi come: parlamenti, ministeri, istituti scientifici o di ricerca, società culturali, associazioni professionali, musei, industrie, camere di commercio, ecc.».

Gli scopi che l'indagine si proponeva erano essenzialmente quelli di stabilire un confronto fra la situazione esistente nei paesi sottosviluppati (reddito pro-capite inferiore a 250 dollari annui) e negli altri. L'indagine è stata compiuta mediante un questionario inviato a tutti i paesi membri dell'Unesco, chiedendo informazioni che dovevano precisare: a) il carattere delle biblioteche (organismo dal quale dipendono, principali fondi, settore di interesse); b) loro importanza (numero di persone addette, numero di volumi, accessioni annuali); c) loro attività (cataloghi, servizi di documentazione, prestiti); d) loro attrezzature; e) collaborazione con biblioteche analoghe e coordinamento delle attività con istituzioni analoghe; f) bisogni e proposte.

* Comunicazione alle «Giornate di studio sulla informazione», indette dal Comitato Nazionale per la Produttività, Roma 27-28 maggio 1960.

I questionari inviati sono stati 555; le risposte 214, di cui 99 appartenenti a paesi sottosviluppati. Vediamo brevemente i risultati dell'inchiesta.

Natura dei fondi

Mentre nei paesi sottosviluppati la percentuale più alta è data dalle biblioteche specializzate nel settore delle scienze pure (47%, seguita da quelle tecniche (21%) e da quelle mediche (16%), nei paesi sviluppati la percentuale è del 31,3% per le biblioteche tecniche e per quelle specializzate nelle scienze pure e del 12,2% per le biblioteche mediche. Come commenta il rapporto dell'Unesco, « questi tre settori sono quelli dove la specializzazione è stata portata più avanti, dove si vedono ogni giorno realizzarsi nuovi progressi e dove il legame tra economia e ricerca scientifica è più stretto. In tal modo i governi devono comprendere che le biblioteche specializzate sono assolutamente necessarie nei settori della scienza pura, della tecnica e della medicina ».

Personale

Il rapporto si sofferma a sottolineare l'esigenza di un personale qualificato: « Le biblioteche specializzate hanno bisogno più delle altre biblioteche di personale qualificato. Infatti i loro bibliotecari devono poter utilizzare la documentazione con più precisione, più acutezza, più rapidità (analisi, traduzioni, informazioni, pubblicazioni) di quelli delle biblioteche non specializzate. A tali requisiti bisogna ancora aggiungere quello della specializzazione nel settore d'interesse particolare ad ogni istituto. Una biblioteca specializzata sceglierà dunque i suoi bibliotecari fra i medici, gli ingegneri, i chimici ecc., o aggiungerà dei tecnici come collaboratori ai suoi bibliotecari di professione ».

Dopo avere ribadito la necessità di scuole per bibliotecari, il rapporto indica i punti sui quali i programmi di base di queste scuole dovrebbero vertere: catalogazione e classificazione, servizi bibliografici e opere di consultazione, scelta e acquisto dei libri, organizzazione e amministrazione delle biblioteche, bisogni, interessi e abitudini dei lettori.

Cataloghi

Circa 1/3 delle biblioteche dei paesi sottosviluppati e 1/5 delle biblioteche dei paesi sviluppati che hanno risposto al questionario non trovano la possibilità di avere cataloghi per materie; circa i 2/3 delle biblioteche dei paesi sottosviluppati non fanno lo spoglio delle riviste. I motivi di questa carenza vanno ricercati essenzialmente nella mancanza di mezzi finanziari e di personale qualificato. Circa 1/10 delle biblioteche specializzate dei paesi sottosviluppati adopera la CDU, mentre la percentuale sale a 1/3 nelle biblioteche dei paesi sviluppati.

Rapporto con la situazione economica.

Qual'è il rapporto esistente tra lo sviluppo delle biblioteche specializzate e la situazione economica? Pur se la situazione esistente nei paesi sviluppati è di gran lunga migliore, tuttavia non possiamo dire che anche in questi paesi tutto vada per il meglio, come, del resto, risulta dal quadro seguente.

<i>Generi di biblioteche</i>	Paesi sviluppati %	Paesi sottosviluppati %
Grandi biblioteche specializzate	13	4,5
Biblioteche specializzate medie (1)	23	28
Biblioteche specializzate al di sotto della media	64	67,5
<i>Numero di pubblicazioni ricevute</i>		
Oltre 1.000		
Da 300 a 999	26	14,5
Da 100 a 299	17	21,5
Meno di 100 o non specificato		
<i>Mezzi di riproduzione e di fotocopia di cui dispongono le biblioteche</i>		
Riproduzioni di schede con mezzi diversi dalla dattilografia	24	13,5
Riproduzione di elenchi	64	49

Possibilità di fare fotocopie da documenti originali	43	36,5
Possibilità di fare fotocopie da microfilm	16	10,5
Possibilità di fare microfilm da documenti originali	6	16

Come giustamente nota il documento dell'Unesco, commentando tale situazione, « poichè le biblioteche specializzate sono annesse ad altrettanti istituti specializzati, il numero di queste biblioteche esistenti in un dato paese dà la misura dell'attività intellettuale che in quel dato paese si esplica. Tuttavia non gioverà molto creare nuove biblioteche specializzate senza prima creare quegli istituti ai quali esse sono di solito annesse ».

Meccanizzazione

Il rapporto sostiene che la meccanizzazione, se non può risolvere il problema del personale, può tuttavia venire incontro ai bisogni delle biblioteche specializzate fondamentalmente in due modi: 1) innanzitutto facilitando la riproduzione di elenchi e schede. Una delle funzioni essenziali delle biblioteche specializzate è di non limitarsi ad essere depositarie delle pubblicazioni, ma di adoperarsi a diffonderne la conoscenza e la lettura; 2) la riproduzione fotografica permette di moltiplicare gli esemplari delle pubblicazioni esistenti, soprattutto quando si tratta di rapporti non pubblicati.

Bisogna dire che, malgrado i progressi compiuti nell'impiego dei microfilm, la documentazione attuale è ancora per la maggior parte pubblicata sotto la forma tradizionale, cioè sotto forma di libro, mentre si ricorre ai microfilm per quella documentazione che, essendo esaurita sul mercato, non si potrebbe trovare altrimenti. Ma a sostegno della necessità della meccanizzazione sta il fatto che nessuna biblioteca specializzata può disporre di un fondo così completo da non doversi rivolgere a una fonte o a un'altra per procurarsi una documentazione complementare non corrente.

Fin qui, in breve, i risultati dell'inchiesta. Ma ai problemi delle biblioteche specializzate l'Unesco va dedicando una continua attenzione. Tra gli altri, desideriamo segnalare uno studio

del dr. Herbert Coblans, capo del servizio dell'informazione scientifica presso l'organizzazione europea per la ricerca nucleare², il quale si sofferma in particolar modo sui sistemi di classificazione e di catalogazione.

Quale classificazione usare nelle biblioteche specializzate? — si chiede l'autore. La classificazione, com'è noto, costituisce la base del lavoro di documentazione ed è la chiave per una rapida e facile ricerca degli elementi d'informazione. Ora, nota l'autore, nel quadro ristretto di un soggetto altamente specializzato, si è spesso tentati di creare una classificazione adatta ai bisogni di questa specializzazione. Questa scelta unilaterale si può giustificare nel caso delle schede perforate o di altri procedimenti meccanici, perché si tratta, molto sovente, di documenti che hanno un valore interno o perché il codice di classificazione deve rispondere a certi accorgimenti tecnici delle macchine. Tale scelta, invece, non è ammissibile quando si investe la biblioteconomia. Occorre, in questo caso, scegliere una classificazione che corrisponda alle esigenze di un linguaggio internazionale della documentazione (necessità di scambi della documentazione) e che sia esauriente, partendo dal generale e finendo al particolare. Le due sole classificazioni che, secondo l'autore, possono soddisfare queste esigenze sono la C.D.U. e la Colon Classification del Ranganathan³.

I principî di catalogazione sono gli stessi sia per le biblioteche specializzate che per le altre. Si tratta solo di stabilire se sia più conveniente adottare il catalogo per materie in ordine alfabetico o la classificazione sistematica. L'autore è dell'avviso che nelle biblioteche specializzate è da preferirsi questa ultima, sia perché si presta meglio ad una collaborazione internazionale, sia perché gli utenti delle biblioteche specializzate si orientano di solito verso la ricerca sistematica. Tuttavia è indispensabile preparare anche un indice alfabetico che raggruppi tutte le voci con l'indicazione della classificazione corrispondente.

I problemi ai quali ora abbiamo brevemente accennato sono gli stessi che alle biblioteche specializzate si pongono an-

che in Italia. Possono essere risolti questi problemi? Certo, la risposta è un po' ardua; ma crediamo che soltanto nella misura in cui si svilupperà la collaborazione sarà possibile arrivare a soluzioni che possano soddisfare le improrogabili esigenze delle nostre biblioteche.

Uno dei settori dove questa collaborazione è più sentita, e dove si può e si dovrebbe giungere necessariamente ad una conclusione, è quello della normalizzazione della classificazione. Con ciò non si vuole intendere che bisogna obbligare le varie biblioteche o i vari servizi di documentazione ad adottare questo o quel sistema di classificazione. Comprendiamo che sarebbe una proposta assurda. Con normalizzazione della classificazione vogliamo intendere che bisognerebbe arrivare ad una codificazione, per ogni singola disciplina, di tutte le voci principali, e passare, secondo un ordine sistematico, alla elencazione delle possibili voci secondarie.

A questo proposito dobbiamo dire che già qualcosa è stato fatto, ad esempio, nel settore della siderurgia dalla Finsider, dei tessili dalla Società Lanerossi, della statistica dall'ISTAT, delle poste dall'Unione Postale Universale. Già da parecchi anni alcuni istituti adottano nel loro settore specifico una classificazione che può senz'altro essere considerata un punto fermo: per la fisica e l'elettrotecnica quella elaborata dal Centro Volpi; per i combustibili, la meccanica e la metallurgia quella del Centro Italiano di Documentazione; per l'edilizia quella del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di studi sulla abitazione. Qualcosa ha fatto anche il Comitato Nazionale per la Produttività per quanto riguarda l'organizzazione aziendale, pur limitatamente alle voci fondamentali. Siamo a buon punto nel campo della pedagogia e delle scienze sociali. Occorre proseguire su questa strada per estendere sempre più questa esperienza, che la pratica ha dimostrato di grande utilità.

Potremmo dire, per concludere, che se si affidasse a un Comitato di esperti il compito di raccogliere i sistemi di classificazione già elaborati, secondo il principio prima accennato; di

seguire quelli che sono in fase di elaborazione; di riunirli, mercè lo sforzo finanziario comune, in una pubblicazione da diffondere presso tutte le biblioteche specializzate, certamente daremmo un sostanziale contributo alla soluzione di uno dei più ardui problemi che ci stanno di fronte.

ALESSANDRO D'ALESSANDRO

¹Ai fini dell'inchiesta, la biblioteca specializzata media deve: a) avere un minimo di 100 pubblicazioni correnti; b) disporre di un mezzo di riproduzione di elenchi o schede; c) possedere materiale di fotocopia.

²*Que!ques remarques sur l'organisation des bibliothèques specialisées*, in « Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques », vol. XII (1958), pp. 261-266. Tutto il numero del Bollettino è dedicato ai problemi delle biblioteche specializzate.

³Questo ultimo tipo di classificazione è da noi poco conosciuto. Anche il prof. Balbis, nel suo corso sulla informazione nelle biblioteche, ne ha dato appena un cenno. Per una maggiore conoscenza si veda: RANGANATHAN S. R., *Colon Classification*, 5th ed., Madras, Madras Library Association, 1957.

XIII Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

Viareggio, 8 - 11 maggio 1961

PROGRAMMA

8 maggio

- ore 10 — Inaugurazione e saluto del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche.
Costituzione degli uffici del Congresso.
- » 11 — Relazione della prof. Marina BERSANO BEGEY, Soprintendente bibliografico per il Piemonte: « *Il Bollettino delle opere moderne straniere* ».
Discussione.
- » 12,30 — Vermouth d'onore offerto dall'Azienda Autonoma Riviera della Versilia.
- » 16,30 — Seguito della discussione.
- » 17,30 — Relazione del prof. Giuseppe PIERSANTELLI, Direttore delle Biblioteche Civiche di Genova: « *Esperienze e prospettive per un'organizzazione globale del servizio pubblico di lettura* ».
Discussione.

9 maggio

- ore 9 — Riunioni separate di categoria.
- a) Biblioteche pubbliche governative.
Relazione della dott. Virginia CARINI DAINOTTI, Ispettore generale bibliografico: « *L'ordinamento del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle Soprintendenze bibliografiche* ».
- b) Biblioteche pubbliche di Enti locali.
Relazione del dott. Giovanni CECCHINI: « *Il progetto di legge sul'e biblioteche degli Enti locali elaborato dalla Commissione interministeriale* ».

Associazione Italiana Biblioteche

REGOLAMENTO

Art. 1 - Le domande d'iscrizione all'AIB debbono indicare:

a) per le persone: nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza, titolo di studio e qualifica professionale del richiedente; per le biblioteche e i centri di documentazione: denominazione ufficiale, figura giuridica e tutti i dati che contribuiscano ad illustrare le caratteristiche e le finalità dell'istituto, sottoscritti dal direttore o da un amministratore dell'ente proprietario;

b) indirizzo preciso al quale si debbono spedire le comunicazioni e le pubblicazioni sociali;

c) categoria, fra quelle indicate negli articoli 4 e 5 dello Statuto nella quale l'aspirante socio chiede di essere incluso.

Art. 2 - L'accettazione della domanda d'iscrizione come socio ordinario, a qualunque organo presentata, è di competenza del Consiglio direttivo centrale.

L'accettazione della domanda d'iscrizione come socio aggregato è di competenza dell'organo dell'Associazione cui la domanda viene presentata.

S'intendono compresi fra i soci aggregati gl'insegnanti degli istituti d'istruzione di ogni ordine e grado e tutte le persone che s'interessano ai problemi del libro e delle biblioteche.

Art. 3 - Ogni contestazione relativa all'iscrizione ed all'assegnazione ad una delle categorie indicate negli art. 4 e 5 dello Statuto dev'essere deferita al Collegio dei probiviri, il quale si pronunzia con giudizio definitivo. Al Collegio dei probiviri possono ricorrere sia il socio, di cui non è stata accolta integralmente la domanda, sia qualsiasi organo dell'Associazione.

Art. 4 - La quota annua d'iscrizione di cui all'art. 8, lettera F dello Statuto, deve essere versata insieme alla domanda d'iscrizione. L'anno sociale va dal 1° gennaio al 31 dicembre. Per gli anni successivi il socio è tenuto a rinnovare il versamento della quota, entro il mese di gennaio, alla sede centrale o alla sezione regionale cui sia precedentemente iscritto. In difetto, incorre nella sospensione dal godimento dei diritti sociali (incluso l'invio di ogni comunicazione o pubblicazione) fino al momento in cui provvede a regolarizzare la propria posizione col versamento delle quote arretrate.

L'impegno al pagamento delle quote è continuativo, e cessa soltanto in seguito a dimissioni rassegnate per iscritto, o a radiazione.

Il Consiglio direttivo centrale ha facoltà di radiare per morosità il socio che, invitato con lettera raccomandata a regolarizzare entro 30

Art. 5 - In concomitanza con l'Assemblea plenaria, convocata a norma degli art. 8 e 9 dello Statuto, viene di regola indetto anche il Congresso nazionale dell'Associazione.

Il Consiglio direttivo, in base ai voti espressi dall'ultima Assemblea, stabilisce il luogo, la data, il programma generale e l'ordine del giorno dei lavori del Congresso.

Il Consiglio direttivo può incaricare un'apposita commissione di redigere il programma particolareggiato delle sedute e delle altre manifestazioni congressuali, e di curarne l'organizzazione.

Art. 6 - In ogni Congresso i soci hanno facoltà di presentare proposte sia per l'attività sociale sia per i temi da trattare nel Congresso successivo. L'esame e il giudizio su tali proposte spettano al Consiglio direttivo, il quale, per mezzo della Commissione incaricata della preparazione del Congresso, giudica pure sull'opportunità di mettere all'ordine del giorno le comunicazioni presentate da singoli soci almeno un mese prima della data fissata per l'apertura del Congresso.

Art. 7 - Il Consiglio direttivo è tenuto a indire l'Assemblea plenaria per l'elezione delle cariche sociali (Consiglio direttivo, Collegio dei probiviri, Collegio dei revisori dei conti) entro la scadenza del triennio.

Contemporaneamente all'Assemblea plenaria dei soci ordinari, il Consiglio direttivo inviterà i soci aggregati a tenere la loro assemblea per la elezione del proprio rappresentante in seno al Consiglio stesso.

Nessun socio può fare parte contemporaneamente di più di uno fra i tre organi centrali dell'Associazione, di cui al primo comma. Chi risulti eletto a più di uno fra essi deve comunicare alla segreteria, nel termine di cinque giorni dalla data dello scrutinio, per quale intende optare. In difetto di tale comunicazione, viene considerato optante per il primo organo nell'ordine di successione adottato nel comma predetto, e surrogato, negli altri organi, dal socio che immediatamente lo segue nella graduatoria dei voti riportati. Alla stessa surrogazione si provvede in caso di vacanza.

Art. 8 - Nella prima riunione del Consiglio direttivo, indetta e presieduta dal membro che ha riportato il maggior numero dei voti, si procede alla elezione delle cariche di Presidente, Vicepresidente, Segretario e Tesoriere. Entro il termine massimo di quindici giorni gli uscenti dalle cariche sociali effettuano le consegne ai subentranti.

L'ordine del giorno di ciascuna riunione del Consiglio direttivo deve essere diramato a tutti i componenti di esso almeno dieci giorni prima della data di convocazione.

La carica di Presidente, ove sia resa vacante per dimissioni od altro motivo, viene assunta dal Vicepresidente, il quale provvede a una nuova convocazione del Consiglio direttivo per il rinnovo delle cariche.

La competenza personale del Presidente a decidere a nome dell'Associazione riguarda gli atti di ordinaria amministrazione, le modalità di attuazione di deliberazioni approvate dal Consiglio e ogni azione conseguente alle norme dello Statuto, salvo casi di assoluta urgenza.

Art. 9 - Il Collegio dei probiviri si riunisce almeno una volta all'anno (di norma nella sede del Congresso il giorno antecedente all'apertura di questo); viene convocato, con le medesime modalità previste per il Consiglio direttivo, quando lo richiedano il numero e l'importanza delle decisioni da prendere o ne facciano motivata richiesta almeno tre Comitati regionali.

Il Collegio dei revisori dei conti si riunisce almeno due volte all'anno con modalità analoghe, al fine di prendere in esame la contabilità dell'Associazione, che gli organi competenti, centrali e regionali, sono tenuti a sottoporgli col corredo delle pezze giustificative, e di riferire in proposito all'Assemblea.

Alle riunioni dei Collegi dei probiviri e dei revisori dei conti debbono partecipare tre membri. I membri supplenti intervenuti in eccedenza a tale numero possono prendere parte alla discussione con voto consultivo oppure vengono incaricati dal Collegio di svolgere determinati compiti, al fine di accelerare l'andamento dei lavori. Il Presidente di ciascun Collegio deve esserne membro effettivo; il Segretario può essere scelto anche fra i supplenti.

Art. 10 - Al Collegio dei probiviri vengono deferiti, dai singoli soci o dagli organi sociali, i casi dubbi sull'applicazione dello Statuto e del Regolamento; dai Comitati regionali o dal Consiglio direttivo, gli eventuali procedimenti disciplinari contro i soci che si siano posti in esplicito e attivo contrasto coi fini sociali.

Art. 11 - Il Presidente del Collegio dei probiviri provvede a contestare per iscritto al socio gli addebiti contro di lui formulati, fissandogli un termine adeguato per le controdeduzioni scritte. In queste il socio può chiedere di essere sentito di persona; in tal caso, il Presidente del Collegio dei probiviri provvede a convocarlo nel luogo e nella sede che meglio creda opportuni, con dieci giorni di preavviso.

Il Collegio dei probiviri, qualora ne riconosca la responsabilità, prende a carico del Socio i provvedimenti disciplinari ritenuti opportuni.

Le decisioni del Collegio dei probiviri in materia disciplinare sono inappellabili. Il Consiglio direttivo, appena ne riceve comunicazione, provvede ad eseguirle e ad informarne tutti i soci.

Art. 12 - Le riunioni di categoria previste dall'art. 11 dello Statuto sono convocate e presiedute dai rappresentanti della categoria stessa nel Consiglio direttivo, che deve essere informato dello svolgimento e dei risultati dell'iniziativa e degli eventuali sviluppi di essa.

In sede di Assemblea plenaria o di riunioni di categoria, i soci possono costituire gruppi di lavoro, comprendenti istituti di un determinato tipo (con i relativi bibliotecari) o persone appartenenti a particolari categorie professionali.

Art. 13 - Le sezioni regionali previste dall'art. 23 dello Statuto vengono costituite da un'assemblea tenuta nella città sede dell'ufficio di Soprintendenza bibliografica.

Tale assemblea regionale elegge un Comitato elettorale di tre membri, il quale riceve nei quindici giorni successivi (anche per corrispondenza, fatte salve le dovute garanzie di segretezza) le schede per l'elezione del Comitato regionale; procede quindi allo scrutinio e ne comunica i risultati al Consiglio direttivo e a tutti i soci della Sezione.

Il Comitato regionale dura in carica tre anni; un mese prima della scadenza è tenuto a indire una nuova assemblea regionale per procedere a regolari elezioni, dandone comunicazione diretta ai soci della Sezione ed al Consiglio direttivo.

Art. 14 - Il Comitato regionale tiene la sua prima riunione entro trenta giorni dalla proclamazione dei risultati dello scrutinio ed elegge nel proprio seno il Presidente — cui spetta ad ogni effetto la rappresentanza della Sezione —, il Vicepresidente ed il Segretario-cassiere.

Il Comitato regionale si riunisce almeno due volte all'anno. Un componente di esso che non intervenga, senza giustificato motivo, a due riunioni consecutive, viene considerato dimissionario e sostituito dal socio che lo segue nella graduatoria delle votazioni.

Spettano al Comitato regionale l'iniziativa e il controllo delle attività della Sezione, secondo le direttive generali fissate dall'Assemblea plenaria e le norme contabili stabilite dal Collegio dei revisori, nonché la cura del regolare e tempestivo inserimento nella vita dell'Associazione di tutti gli iscritti alla Sezione. A tal fine il Comitato è tenuto ad inviare al Consiglio direttivo:

- a) le domande d'iscrizione di nuovi soci;
- b) eventuali, motivate proposte per la nomina a socio d'onore;
- c) entro il quindici febbraio di ogni anno, l'elenco dei soci che hanno provveduto al rinnovo della quota, la somma spettante all'Associazione ed un elenco degli eventuali soci morosi.

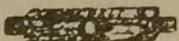
Art. 15 - Ogni iniziativa editoriale ed ogni azione di carattere generale e nazionale promossa, anche attraverso circolari, ordini del giorno e simili, dai Comitati regionali, poiché coinvolgono la responsabilità dell'Associazione, debbono essere preventivamente approvate dal Consiglio direttivo.

Art. 16 - Se un'Assemblea decide lo scioglimento della Sezione da essa costituita, i relativi fondi d'archivio e di cassa vengono presi in consegna dal Collegio dei revisori dei conti. Tale Collegio può proporre al Consiglio direttivo lo scioglimento delle Sezioni regionali, che per almeno dodici mesi non provvedano agli adempimenti amministrativi o non rispondano ai requisiti minimi fissati dallo Statuto, e si debbano quindi ritenere di fatto non più funzionanti.

Gli iscritti alle Sezioni disciolte vengono considerati iscritti direttamente alla Sede centrale.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

Tipografica  Via San Paolo alla Regola 28 A - Roma

c) *Biblioteche speciali.*

Relazione del prof. Bruno BALBIS, Direttore del Centro di documentazione scientifica del C.N.R.: «*Problemi della cooperazione tra biblioteche speciali*».

- » 15 — Escursione alle Ville Lucchesi, offerta dall'Ente Provinciale del Turismo di Lucca.

10 maggio

ore 8,30 — Prima convocazione dell'Assemblea plenaria dei Soci ordinari.

- » 9 — Seconda convocazione e costituzione degli uffici di Presidenza e di Segreteria.

Relazione del dott. Ettore APOLLONJ, Presidente del Comitato Direttivo Provvisorio, sull'attività svolta dal Comitato. Discussione e approvazione del Regolamento di applicazione dello Statuto.

- » 16 — Elezione delle cariche sociali.

L'elezione del rappresentante della categoria dei Soci aggregati avverrà contemporaneamente in una sala attigua.

11 maggio

ore 9,30 — Commemorazione di Antonio Bruni nel centenario della fondazione della prima biblioteca popolare in Italia. Parleranno il dott. Alberto GIRALDI, Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e il dott. Ettore APOLLONJ, Presidente dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche.

Chiusura del Congresso.

I lavori del Congresso si svolgeranno nello stabilimento «Principe di Piemonte» (piazza Puccini), dove funzionerà anche la Segreteria.

Lavorare per Commissioni

Come è noto, l'art. 4 del nostro Statuto afferma che « possono far parte dell'Associazione in qualità di soci ordinari » tre categorie di istituti e di persone. L'art. 11 aggiunge che i Soci di ogni « categoria » possono riunirsi separatamente « per la trattazione di argomenti e di problemi specifici attinenti alla loro categoria ». Infine l'art. 14 stabilisce che ad ognuna delle tre categorie spetti di eleggere 1/3 dei membri del Consiglio Direttivo.

In questo modo l'Associazione — sia un bene o un male — è venuta in una certa misura a configurarsi come una confederazione di associazioni. In una certa misura — e questo è certamente un male — la nuova struttura sancita dallo Statuto rischia di creare una separazione artificiosa tra bibliotecari, non già in nome di una effettiva diversità di interessi tecnico-professionali; ma in forza di una specie di... peccato originale, o di un diritto di nascita.

E infatti, se ci si ferma a riflettervi, si scopre che i bibliotecari riuniti insieme dietro un solo steccato, hanno meno problemi e meno interessi in comune tra loro di quanti ne abbiano in comune con i bibliotecari degli altri due campi. Nei primi due gruppi resteranno — separati e mescolati — bibliotecari di biblioteche di conservazione, bibliotecari di biblioteche di studio e di ricerca, bibliotecari di biblioteche pubbliche (1). A loro volta i molti bibliotecari di biblioteche pubbliche, solo perché bibliotecari di enti locali, saranno separati dai loro colleghi delle biblioteche pubbliche statali, e dai Soprintendenti che pure, nella pratica quotidiana, sono i loro naturali alleati, i loro consiglieri, i loro compagni di convinzioni e di battaglie. E non parliamo poi della terza categoria nella quale saranno confusi in pittoresco disordine bibliotecari di biblioteche di studio e di ricerca come quelle delle Università e delle Accademie, bibliotecari di biblioteche di conservazione come la maggior parte delle ecclesiastiche, e bibliotecari di biblioteche di documentazione come le tecniche e le aziendali. E con essi il bibliotecario della Camera e quello del Senato, e tanti altri che operano nelle più lontane e disparate province del lavoro bibliotecario.

Non è mia intenzione analizzare qui per quali motivi abbia prevalso il criterio dell'articolazione dell'Associazione in categorie. Del resto non si può disconoscere che le tre categorie, o almeno le prime due, potranno utilmente discutere in sede separata almeno un ordine di problemi, quelli della condizione professionale: concorsi, promozioni, ruoli, stipendi e simili.

Un'efficiente Associazione bibliotecaria deve certamente occuparsi con ogni attenzione dello stato giuridico ed economico dei bibliotecari: perché senza ragionevoli vantaggi economici non si troverebbero più, alla

lunga, uomini e donne disposti a entrare nella professione, e abbastanza colti e dotati per poter diventare dei buoni bibliotecari; perché senza buoni bibliotecari non possono esservi buone biblioteche; perché la condizione professionale, economica e di carriera fatta ai bibliotecari è strettamente e inevitabilmente legata nella pubblica opinione alla condizione e al prestigio degli istituti.

Poiché dunque anche questo compito è proprio dell'Associazione ed è anzi fra i suoi compiti fondamentali, poiché l'articolazione in categorie può agevolarne l'adempimento, ne deriva che la nuova struttura data all'Associazione potrà essere in definitiva un elemento positivo, a condizione però che noi ci adoperiamo subito ad abbattere gli steccati che rischiano di separare i bibliotecari, a condizione che accanto all'articolazione che potremo definire «verticale», per categorie, noi ci affrettiamo a predisporre un'altra, in un certo senso «orizzontale», per commissioni o per gruppi di lavoro, che ci permetta di richiamare dalle tre «categorie» i bibliotecari (da qualunque ente impiegati e retribuiti) che sono interessati agli stessi problemi e che solo lavorando insieme possono migliorare la loro preparazione e promuovere l'evoluzione progressiva dei loro istituti.

Del resto questo sviluppo organizzativo è già previsto dallo Statuto che all'art. 16 stabilisce: «Il Consiglio Direttivo provvede ad attuare il programma di lavoro stabilito dall'Assemblea plenaria anche mediante la nomina di speciali Commissioni di lavoro, nel numero e con le modalità che saranno stabilite dal Consiglio stesso».

Che un'associazione come la nostra, per essere efficiente, debba organizzarsi e lavorare per Commissioni, lo provano l'esempio dell'ALA e quello dell'IFLA.

Tra le associazioni professionali potrei citare anche la Library Association inglese, ma il caso dell'associazione statunitense è forse più tipico perché i bibliotecari americani dovettero elaborare via via i loro strumenti di azione associativa senza potersi ispirare all'esempio d'altri paesi e solo obbedendo alla logica delle cose.

La prima Commissione, o sezione, o ufficio creato dall'ALA, insomma il primo frutto dell'indirizzo generale di organizzazione e di articolazione adottato dall'ALA fu, nel 1886, dieci anni dopo la costituzione dell'Associazione, il *Publishing Board*, l'Ufficio Pubblicazioni, che da allora si è tanto sviluppato da diventare una vera e propria Commissione editoriale la quale, accanto alla pubblicazione dei periodici, dell'annuario e degli atti ufficiali dell'Associazione, cura la stampa e la diffusione di monografie tecniche, di manuali, di libri di testo, di guide, di indici, di cataloghi, e di altri sussidi bibliografici e bibliotecari di ogni tipo, giovando enormemente alla preparazione tecnica dei bibliotecari americani, e ritraendone anche un utile rilevante per l'Associazione.

Ma al Publishing Board non tardò a far seguito una lunga serie di commissioni di lavoro: la *Reference Section* (1889) per lo studio dei problemi dell'informazione e della guida al lettore; la *Trustees' Section* (1890) per l'elaborazione di nuove intese e piani di collaborazione tra i bibliotecari e gli amministratori delle biblioteche; la *Children's Librarians Section* (1900) che raccolse i bibliotecari interessati al servizio ai ragazzi; la *Professional Training Section* (1900) che ebbe il compito e la responsabilità di far proposte per la formazione professionale dei vari tipi e livelli e di studiare ed elaborare testi e programmi d'esame. Si potrebbero ancora citare l'*Agricultural Libraries Section* (1911) e la *School Libraries Section* (1915) sorte per discutere i problemi propri di quelle biblioteche e per promuovere la collaborazione con le biblioteche pubbliche; la *Lending Section* (1920) che ha contribuito non poco a promuovere nuovi sistemi di prestito, più adeguati alle esigenze di un crescente pubblico di lettori; la *Training Class Section* (1924) per la preparazione del personale semi-volontario e « part-time »; la *County Libraries Section* (1927) che affrontò i complessi problemi della lettura rurale e della circolazione libraria preparando, con studi, discussioni di metodo e comunicazioni di esperienze, l'ordinato sviluppo di quella nuova, gigantesca attività bibliotecaria.

Questo elenco è già troppo lungo, e tuttavia serve solo di esemplificazione. Per i colleghi sarà facile osservare che altre commissioni o sezioni sono anche necessarie: per l'edilizia delle biblioteche, per i problemi della catalogazione, per i metodi della cooperazione, per le esigenze della conservazione, e così via. Ma come non riconoscere frattanto che, attraverso la formazione di questi gruppi di lavoro, l'attività di una associazione di bibliotecari si fa più ordinata, organica e conclusiva? I singoli bibliotecari, poi, ritrovandosi a discutere in seno ai gruppi problemi più limitati per i quali hanno eguale e prevalente interesse, possono svolgere un'azione più concreta e trarre nuova forza dal vedere i loro ideali tradursi in precisi documenti e in proposte passibili di una rapida attuazione. Solo attraverso il lavoro delle Commissioni si può uscire dal generico e dall'accademico, e proporsi — e raggiungere — obiettivi che sembrano più limitati ma che sono in realtà le tappe successive di un lungo e progrediente cammino.

E' difficile escludere che sia stata l'influenza dei bibliotecari statunitensi a indurre anche l'IFLA a costituirsi in commissioni o sottocommissioni e a lavorare per sezioni e per gruppi, secondo le linee di clivaggio dell'interesse tecnico-professionale. Certo è che nel 1930, a Stoccolma (3^a Sessione del Comitato internazionale delle biblioteche) risultavano già costituite quattro Commissioni: a) *delle Biblioteche Popolari*, b) *dello scambio dei bibliotecari*, c) *della formazione professionale*, d) *della statistica della produzione libraria*. A queste, altre due se ne ag-

giunsero l'anno dopo a Cheltenham: quella *della statistica delle biblioteche* e quella *per lo scambio delle tesi universitarie*; e un'altra ancora nel 1932 a Berna: *per le biblioteche ospedaliere*.

Le commissioni dell'IFLA restarono sette fino al Congresso di Madrid (1935), poi a Varsavia, nel 1936, ne furono costituite altre sei tra le quali quella per le biblioteche speciali e quella per le biblioteche parlamentari (divenuta poi «per le Biblioteche parlamentari e amministrative») possono considerarsi le più importanti.

Attualmente le commissioni sono almeno 17 e tra le altre si è aggiunta a Basilea, nel 1949, la commissione «per la conservazione, catalogazione, riproduzione, esposizione di fondi e documenti antichi». ²

E' possibile per la nostra Associazione seguire l'esempio dell'ALA e dell'IFLA? Io credo di sì. Tuttavia la costituzione delle Commissioni pone degli interrogativi ai quali è necessario rispondere.

Anzitutto può l'Associazione sostenere fin d'ora il peso dell'organizzazione di numerose commissioni, ovvero è opportuno che incominci col dar vita solo a pochissime, quasi in via d'esperimento? E se le commissioni per ora devono essere poche, quali è più urgente costituire?

Io credo che, sull'esempio dell'ALA, l'Associazione, nel suo articolarsi, dovrebbe anzitutto dar vita a due commissioni-ufficio: l'*Ufficio delle Pubblicazioni* e l'*Ufficio dell'informazione professionale*. L'Ufficio delle pubblicazioni, oltre a curare la stampa del Bollettino, dovrebbe mettere allo studio, eventualmente anche in collaborazione con altri enti, un piano più ampio di pubblicazioni di interesse tecnico; l'Ufficio della informazione professionale a sua volta (e qui ripeto la proposta già avanzata nel primo numero di questo Bollettino) dovrebbe organizzare in Roma, presso la sede centrale dell'Associazione, il primo nucleo di una biblioteca di mestiere, raccogliervi le pubblicazioni di mestiere di cui disponiamo o che possiamo ottenere per dono e per cambio, avviare senz'altro la preparazione di un catalogo unito delle pubblicazioni di mestiere disponibili in tutte le biblioteche italiane, nelle biblioteche dell'Usis, del British Council e simili, ed eventualmente anche di quelle possedute da singoli bibliotecari disposti a prestarle ai colleghi.

Più difficile sarà creare una graduatoria di interesse e di urgenza tra altre commissioni che si vorrebbero creare.

E' certamente urgente dar vita ad una Commissione per i problemi della formazione professionale, che prepari la riforma dei programmi di concorso, elabori piani di studio, proponga l'organizzazione di corsi (di aggiornamento, per il personale già in servizio; di orientamento, per il personale da poco ammesso nei ruoli; di preparazione, in occasione dello espletamento dei nuovi concorsi). La commissione del personale dovrebbe inoltre assumersi di preparare una specie di «decalogo del bibliotecario»,

un documento deontologico, una dichiarazione di morale professionale, che fissi e chiarisca la posizione e le responsabilità del bibliotecario nella società contemporanea.

Non meno opportuna ed urgente potrebbe essere la costituzione di altre commissioni. Io penso ad es. ad una Commissione per la semplificazione delle procedure, penso ad una Commissione per i problemi dello uso pubblico nelle biblioteche pubbliche, in particolare per i problemi della collocazione a scaffali aperti e per i problemi del prestito; penso ad una Commissione per i problemi della consulenza e della guida al lettore. Ed è superfluo aggiungere che — più che utili — sono necessarie una Commissione per l'edilizia delle medie e piccole biblioteche e per i problemi dell'arredamento e dell'attrezzatura, una Commissione per il servizio bibliotecario ai ragazzi, una Commissione per il servizio bibliotecario rurale.

Ma, siano poche o molte le commissioni che si vorranno creare, il problema è di dar loro una struttura uniforme e una disciplina metodologica che consenta ai membri di esse di collaborare, anche se vivono in città diverse.

Il fatto che il lavoro delle commissioni debba svolgersi soprattutto per corrispondenza, non deve scoraggiare: è un ostacolo che hanno superato in passato i bibliotecari dell'ALA e che anche noi possiamo superare. Se mai, una tale condizione di lavoro renderà necessaria la costituzione di commissioni non troppo numerose, e potrà consigliare di dare ad ogni commissione un Segretario-Relatore che, fra tutti i membri, avrà in realtà il lavoro più gravoso perché gli spetterà il compito di impostare e di concludere la discussione, sia preparando la prima relazione provvisoria e di impostazione, sia raccogliendo in un documento finale da presentare al Congresso le proposte, i voti e le formulazioni conclusive. Potrebbe servire come esempio del metodo che io propongo di adottare, il lungo, paziente, ordinato lavoro svolto dal Mc Colvin tra il 1952 e il 1958 per elaborare, con la collaborazione delle associazioni dei bibliotecari di tutti i paesi, la « Dichiarazione dell'IFLA sui principi, sugli obiettivi e sui metodi della Biblioteca Pubblica ».

Naturalmente in ogni Congresso una giornata dovrà essere d'ora in poi dedicata agli incontri delle singole commissioni, e toccherà all'Ufficio Pubblicazioni studiare in che modo i documenti finali delle singole commissioni possano essere portati a conoscenza dei soci e inseriti negli atti ufficiali dell'Associazione.

Ma tutti questi sono problemi del futuro. Intanto al prossimo Congresso potrebbe essere raccomandata al nuovo Consiglio Direttivo la costituzione delle due prime commissioni-ufficio. In seguito il nuovo Consiglio Direttivo, direttamente o per mezzo di un gruppo di studio, dovrebbe analizzare quali commissioni è più urgente creare, quante possono esserne costituite subito, quale metodo di lavoro esse dovranno

adottare nella fase sperimentale, quale sarà il costo presumibile della loro attività fino al Congresso successivo. In base alle risultanze di quest'analisi, il Consiglio Direttivo potrebbe comunicare sul Bollettino lo elenco delle commissioni che intende costituire, e invitare i soci e far sapere se desiderano partecipare al lavoro di qualcuna di esse. Tra i soci disposti a lavorare in ogni commissione dovrebbe poi essere scelto dallo stesso Consiglio Direttivo il Segretario-Relatore e questi passerebbe a preparare una prima relazione informativa sullo stato delle questioni e sull'impostazione da dare al lavoro comune.

Avviato il lavoro delle commissioni, spetterebbe ai Congressisti scegliere via via per la discussione generale quei problemi che risultassero più approfonditi e meglio elaborati e far passare, dal piano della discussione teorica e dei voti al piano delle impostazioni pratiche e delle richieste concrete, tanti nostri disegni e propositi troppo a lungo inattuati.

VIRGINIA CARINI DAINOTTI

¹ L'espressione « biblioteche pubbliche » è sempre usata da me in senso proprio per indicare quelle biblioteche, dello Stato o di altri enti, che hanno carattere di biblioteche di cultura generale e di biblioteche per tutti.

² Ai fini di questa nota non importa ora né fornire un elenco completo di queste commissioni, né chiarire perché, nel quadro dell'organizzazione dell'IFLA, si chiamino « sotto-commissioni », in che cosa si distinguano dai « comitati » e così via. Basterà aver mostrato ancora una volta come anche l'IFLA abbia dovuto articolarsi per commissioni di lavoro e per gruppi d'interesse per attingere realizzazioni concrete.

Un primo passo verso l'articolazione « orizzontale » auspicata dalla dott. Carini Dainotti fu compiuto dall'AIB nel 1955 con l'affidare a singoli colleghi competenti o volenterosi l'incarico di occuparsi di certi settori (biblioteche ospedaliere, biblioteche delle arti dello spettacolo) particolarmente trascurati e sui quali veniva sollecitata dalla FIAB la nostra collaborazione. Altrettanto potrebbe dirsi de'la nostra partecipazione al comitato internazionale per la riforma delle regole di catalogazione. Questo lavorare, anziché per commissioni, per... cirinei, rispondeva alle modeste possibilità di allora. Per le biblioteche speciali si poté invece creare una vera e propria commissione, trasformatasi poi in sezione, ed ora in categoria. (n. d. r.)

Colloquio sulla cooperazione internazionale documentaria

Nei giorni 30 novembre - 3 dicembre 1960 si è svolto a Milano il Colloque sur la coopération internationale en matière de documentation et d'information scientifiques et techniques, organizzato dal Centre français d'échanges et de documentation techniques di Milano. Erano presenti 151 documentalisti e bibliotecari speciali europei, ivi inclusi i rappresentanti di 15 organizzazioni internazionali, tra le quali l'Unesco, la FIAB e la FID. Sono stati presentati 65 documenti di lavoro, dei quali circa i due terzi dedicati all'attività di singoli centri di documentazione ed a varie forme di collaborazione al livello nazionale ed internazionale, i rimanenti consacrati a problemi e metodi generali.

La riunione aveva lo scopo di promuovere la cooperazione documentaria tra i paesi dell'Europa Occidentale, secondo la nota teoria di una collaborazione « internazionale ristretta » (ossia per aree regionali), con riguardo anche alla possibilità di cooperazione nell'ambito delle singole discipline o specialità. Dopo la prima seduta plenaria, nella quale ha tra gli altri preso la parola l'organizzatore ed animatore del Colloquio Eric de Grolier, i partecipanti si sono suddivisi nei previsti quattro gruppi di lavoro. Il primo di essi (poi suddivisosi nei sottogruppi Ia ed Ib) si è occupato della ripartizione e disponibilità dei documenti, nonché dei principali problemi generali della cooperazione documentaria; il secondo gruppo era dedicato alle bibliografie correnti specializzate; il terzo alla formazione e al perfezionamento del personale; il quarto alla automazione dei lavori documentari. Il Colloquio si è chiuso con una seconda seduta plenaria, nel corso della quale veniva approvata una serie di raccomandazioni.

Il sottogruppo Ia ha presentato raccomandazioni che possono così suddividersi: a) raccomandazioni relative alla necessità di una serie di inchieste e rilevamenti statistici, allo scopo di conoscere più esattamente lo stato attuale e le tendenze evolutive della documentazione nei paesi partecipanti al Colloquio; b) raccomandazioni relative all'attuazione di particolari forme di collaborazione internazionale, quali la equiparazione delle legislazioni nazionali sul deposito legale degli stampati, il coordinamento degli acquisti con particolare riguardo alle pubblicazioni dei paesi cosiddetti « difficili », la conservazione in comune dei documenti meno utilizzati, la preparazione di cataloghi collettivi,

la cooperazione nel campo delle traduzioni, ecc. Il sottogruppo Ib ha presentato raccomandazioni relative al collegamento tra Centri di documentazione, nonché alle relazioni di questi ultimi con gli utilizzatori.

Il gruppo II ha formulato raccomandazioni relative ad un censimento delle bibliografie correnti specializzate e dei periodici scientifici e tecnici, ai problemi della classificazione e codificazione, nonché alla normalizzazione dei metodi bibliografici.

Il gruppo III ha presentato raccomandazioni relative alle misure da prendersi a livello internazionale per favorire e migliorare la formazione professionale dei documentalisti e dei bibliotecari.

Il gruppo IV non ha presentato raccomandazioni; i suoi lavori vertenti sulle tre fasi fondamentali della documentazione automatica (trattamento, conservazione, reperimento dell'informazione) e sui rapporti tra di essa e la traduzione meccanica, hanno tuttavia costituito una esauriente messa a punto dell'attuale situazione in questo campo.

Il Colloquio ha principalmente avuto un carattere orientativo ed una funzione preparatoria in vista di ulteriori e determinati progressi pratici; nel corso di esso è emersa con particolare evidenza la necessità di un potenziamento dell'organizzazione documentaria ai livelli nazionale e specialistico, anche come base della cooperazione internazionale. Il progetto di una cooperazione internazionale ristretta all'area europea occidentale ha trovato tra i partecipanti alcuni oppositori, che ne hanno posto in rilievo difficoltà e pericoli.

Sul piano delle realizzazioni immediate il Colloquio ha offerto buone possibilità di scambi di vedute e di accordi pratici tra specialisti, alcuni dei quali si sono nell'ultima giornata riuniti per lo studio di particolari problemi di cooperazione. Fra i partecipanti italiani è stata discussa, in linea orientativa ma con vivo interesse, l'opportunità di creare un organo nazionale per il coordinamento delle attività documentarie.

MARIA VALENTI

Corsi sulle biblioteche speciali

Organizzati dal Comitato Nazionale per la Produttività, hanno avuto luogo dal 12 al 17 dicembre 1960 e dal 6 all'11 febbraio 1961 due corsi su « La documentazione e la ricerca bibliografica nelle biblioteche specializzate ». Scopo dei corsi è stato quello di dare una impostazione metodologica al lavoro svolto dai bibliotecari in modo che la biblioteca, indipendentemente dalla specializzazione, possa assolvere alla funzione di centro di documentazione e d'informazione.

Le lezioni sono state tenute dal prof. B. Balbis (1, La documentazione; 2, La raccolta delle informazioni; 3, Gli organismi di documentazione; 4, L'analisi delle informazioni), dal prof. F. Barberi (1, Le biblioteche specializzate; 2, La catalogazione; 3, La classificazione) e dalla prof. O. Pinto (La bibliografia speciale: parte generale e parte speciale). Le esercitazioni di biblioteconomia sono state tenute dal dr. A. d'Alessandro.

I partecipanti ai due corsi sono stati 29, provenienti da biblioteche universitarie, di facoltà, di istituti universitari, di aziende, di enti pubblici e privati. I colloqui finali hanno dimostrato ai docenti non solo il vivo interesse con cui le lezioni sono state seguite, ma come i corsi, mentre ponevano una problematica, chiarivano molti dubbi e mettevano in luce le effettive necessità per una biblioteca veramente funzionante. Si potrebbero, a tal proposito, ricordare i problemi del formato delle schede, delle norme di catalogazione, del tipo di classificazione ed in genere tutti i problemi legati alla unificazione di queste norme e di questi tipi. Si potrebbe, ancora, ricordare la questione della collaborazione fra biblioteche affini: sotto questo punto di vista i corsi hanno avuto una importanza non secondaria, riunendo bibliotecari che incontrandosi e conoscendosi hanno potuto scambiarsi idee e opinioni sul lavoro, gettando così un seme che, ci auguriamo, sarà molto fertile per una collaborazione metodica e continua. Se poi si tiene conto che ai corsi erano presenti molti bibliotecari di facoltà ed istituti universitari, il problema della collaborazione acquista un significato rilevante.

La breve durata dei corsi, di appena sei giorni, non ha permesso di approfondire aspetti talora anche importanti. Resta però il fatto che questi corsi organizzati ormai da due anni dal Comitato Nazionale per la Produttività sono i soli che si rivolgano alle biblioteche specializzate, affrontando i temi del loro lavoro quotidiano alla luce delle tecniche più avanzate.

Il Direttore del British Museum in Italia

Dal 27 febbraio al 17 marzo u.s. il Direttore e Bibliotecario Capo del British Museum, Sir Frank Francis, accompagnato da Lady Francis, ha compiuto un giro alle principali città italiane per parlarvi delle «Biblioteche inglesi nel ventesimo secolo» e per conoscere alcune delle nostre più illustri biblioteche. Le città visitate sono state Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Genova, Torino, Milano e Venezia.

A Roma la conversazione di Sir Frank Francis ha avuto luogo la sera del giorno 3 marzo nella sede del British Council. L'oratore è

stato presentato al folto pubblico di bibliotecari e d'intellettuali dalla prof. Laura De Felice, Direttrice della Biblioteca Nazionale di Roma.

La conferenza, intercalata dalla proiezione di interessanti diapositive a colori, ha illustrato l'efficiente sistema bibliotecario inglese, e in particolare i progressi compiuti in questo dopoguerra, soprattutto nel campo dell'edilizia, dalle biblioteche pubbliche e da quelle universitarie. L'oratore ha accennato anche al grandioso progetto, che sarà realizzato nei prossimi anni, relativo alla costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca del British Museum.

La sera del giorno 4 il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche e degli Scambi culturali ha offerto in onore dell'illustre ospite e della sua gentile Signora un ricevimento nel salone della Biblioteca Angelica. Il prof. Attilio Frajese ha rivolto in lingua inglese a Sir Frank Francis parole di benvenuto, alle quali il Direttore del British Museum ha risposto con viva cordialità.

NECROLOGIO

Vittorio Camerani († 8 aprile 1961)

Colpito da male inesorabile è deceduto in Roma l'8 aprile il prof. Vittorio Camerani, bibliotecario presso la Food and Agricultural Organization, libero docente in biblioteconomia e bibliografia all'Università di Roma, membro del Comitato direttivo provvisorio dell'AIB, dopo esserlo stato del precedente Consiglio. Questa sua rielezione, in un momento particolare della vita della nostra Associazione, è prova già di per sé della stima profonda e della simpatia ch'egli godeva da parte di tutti i colleghi, i quali non potevano non essere vinti dalla nobile semplicità e dalla benevolenza del suo animo, veramente *au-dessus de la mêlée*, sollecito soltanto degli interessi obiettivi, dei problemi concreti delle biblioteche e della professione. Indulgente e conciliante quanto altri mai, non fu però indifferente o esitante nell'assumere atteggiamenti responsabili. Non è questa la sola eredità spirituale che Vittorio Camerani lascia ai bibliotecari italiani.

Nato il 9 maggio 1898 ad Ancona da genitori cesenati, a Cesena visse gli anni dell'adolescenza, nell'alone dell'insigne Biblioteca Malatestiana, della quale un suo zio materno, lo storico Nazzareno Trovanelli, fu per alcuni anni soprintendente e alla quale legò la sua cospicua raccolta di libri: raccolta che il diciottenne Vittorio schedò per intero. Ufficiale nella guerra 1915-18, raggiunse più tardi la famiglia a Firenze, dove s'iscrisse alla Facoltà di lettere; si laureò con Guido Mazzoni nel 1925 con una tesi sul De Amicis. Dei maestri dello Studio fiorentino ricordava con particolare devozione e affetto Gaetano Salvemini e Luigi Schiaparelli. Frequentò quindi, nella stessa Università, la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi, diplomandosi con Carlo Battisti, del quale fu discepolo prediletto. Anche Giuseppe Fumagalli lo conobbe in quegli anni e lo ebbe assai caro, tanto da chiamarlo suo figlio spirituale.

La vocazione di Vittorio Camerani si era così maturata. Accettò nel 1927 un posto di bibliotecario, procuratogli dal Battisti, presso l'Institut International d'Agriculture di Roma. A Roma, con la sua indole tollerante, il suo innato buon senso, la sua serena filosofia, si acclimatò ben presto, conservando peraltro del settentrionale l'instancabile alacrità di lavoro e d'iniziativa, e del romagnolo un temperamento ricco di gioviale vitalità. Allo scopo di perfezionare la sua preparazione tecnico-professionale nel 1929 si recò con borsa di studio, per l'intero anno, presso il Department of Library Science dell'Università del Michigan, ad Ann

Arbor, dov'ebbe maestri, tra gli altri, il Bishop e la Mann; quindi, nel 1933, a Lipsia presso la Deutsche Bücherei, e nell'anno successivo a Londra. Questi lunghi soggiorni in America, in Germania e in Inghilterra dovevano non solo rendergli familiari le due lingue e procurargli numerose conoscenze personali, che sempre coltivò, ma fare di lui un bibliotecario moderno e completo.

L'aver ricevuto una preparazione quale ben pochi bibliotecari italiani possono vantare, causa il nostro difettoso sistema di reclutamento e di tirocinio, fece sì che i problemi dell'insegnamento e della formazione professionale fossero in cima ai suoi pensieri, costituissero per lui quasi un assillo. Ed è forse al generoso intento di rimediare in qualche modo alle deficienze del sistema che si deve l'inizio, nel 1930, della sua collaborazione a « La Bibliofilia » dell'Olschki, dove per molti anni venne presentando in sistematica rassegna ai colleghi italiani le più importanti opere di bibliografia e biblioteconomia che si pubblicavano nel mondo. Prima di lui il Fumagalli, il Biagi e il de Gregori avevano rivolto particolare attenzione al moderno sviluppo delle biblioteche straniere nell'intento di sprovvincializzare l'inadeguato, fatiscente sistema bibliotecario italiano; ma Vittorio Camerani fu il primo ad assumersi l'impegno di segnalare regolarmente e illustrare le tappe di quel continuo sviluppo, rispecchiato nella più scelta letteratura corrente: il che egli sapeva fare benissimo con quel suo stile discorsivo, arguto, ricco di garbate osservazioni e non privo di spunti critici verso quegli autori che all'occasione (il che capitava spesso) dimostrassero di conoscer male la realtà bibliotecaria italiana e i nostri positivi contributi. Ciò ebbe la sua efficacia, tanto che alcuni tra i più coscienziosi bibliografi stranieri (ad es. la Malclès) presero a rivolgersi al collega italiano per segnalazioni e informazioni interessanti i loro lavori.

Pur non appartenendo al personale delle biblioteche italiane il Camerani contribuì dunque non poco a che la nuova generazione dei nostri bibliotecari si mostrasse più aperta di quella precedente ai problemi delle tecniche professionali e delle nuove, molteplici funzioni della biblioteca nella società moderna. Quel che ripugnava (pur padroneggiandola perfettamente) alla mentalità letteraria del Camerani era la Classificazione Decimale Universale, adottata nella sua biblioteca: e non nascose, nei suoi scritti, tale avversione. Questa si era però venuta attenuando negli ultimi anni, ed egli era sempre più disposto a riconoscere della C.D.U., e in genere dei moderni sistemi di classificazione, gl'innegabili vantaggi per le biblioteche speciali, particolarmente scientifiche.

Vittorio Camerani visse molto da vicino la vita delle biblioteche italiane, già assai prima di entrare a far parte dei quadri direttivi dell'Associazione italiana per le biblioteche. Alcuni bibliotecari fiorentini erano stati suoi compagni d'Università; molti altri, non solo di Firenze e di Roma, impararono presto ad apprezzarlo, a volergli bene e... a ricorrere

a lui. Sapevamo, dopotutto, di renderlo felice procurandogli un'occasione di più di cacciarsi, con quella sua consumata perizia, nel labirinto dei repertori speciali, dei « directories », dei cataloghi e degli indici per soddisfare una richiesta d'informazione: il diletto della ricerca e la soddisfazione di venirne a capo erano in lui pari alla gioia di servire, di rendersi utile. Con la medesima generosità metteva a disposizione dei colleghi i volumi della sua fornitissima libreria. I rari individui come Vittorio Camerani sono, infine, schiavi del proprio nobile temperamento: non solo la vocazione del bibliotecario, ma il bisogno di contatti umani, di rapporti amichevoli, di volti schiettamente sorridenti lo spingeva quasi a cercare l'occasione di offrire altrui i propri servigi. Il sabato, giornata per lui di vacanza, la sua figura snella, giovanile, scherzosa, compariva di solito in qualche biblioteca romana a visitare i colleghi, a dare un'occhiata ai recenti acquisti; ed era raro il caso che il collega, anche più discreto, non avesse in serbo una ricerca da affidargli, un libro da chiedergli in prestito, magari una lettera da tradurre in inglese o in tedesco. L'informazione, il libro, la lettera tradotta venivano recapitati il giorno dopo (talvolta nella stessa giornata) mediante plico raccomandato - espresso - urgente. Questo in tempi nei quali il misurare favori, il *do ut des* sta diventando regola di vita.

Per la « Enciclopedia del libro » del Mondadori il Camerani pubblicò nel 1939 quell'eccellente volumetto: « L'uso pubblico delle biblioteche », dove la matura esperienza professionale e la ricchezza d'informazione si sposano a una forma piana e piacevole. Assai più ingrata fatica fu la pubblicazione del massiccio « Catalogue systématique » della Biblioteca dell'Istituto, di oltre 2.700 pagine su due colonne, pubblicato nel 1948 e seguito da più supplementi. Una tale impresa, che gravò principalmente sulle sue spalle, avrebbe ben potuto meritargli nella nuova Biblioteca della FAO (quando, poco dopo, assorbì quella del disciolto Istituto) il posto direttivo lasciato libero dalla immatura scomparsa di Mara Camerani Teodorova, sua moglie, e ch'egli ricoprì nel periodo di transizione, dal 1946 al 1951; quella fatica gli procurò invece solo un esaurimento nervoso, duratogli più anni.

L'agilità dello spirito e il rendimento nel lavoro del Camerani non risentirono della stanchezza e dell'amarezza. Nel 1950 iniziava la collaborazione al risorto periodico della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche con due articoli su « Gli studi bibliografici in Italia negli anni dal 1940 al 1950 », proseguendola con numerose recensioni di opere per lo più straniere; nel 1957 riprendeva quella a « La Bibliofilia », della quale si assunse anche, essendo morto l'Avanzi, la redazione del ricco Notiziario. Non fece in tempo a vedere pubblicata la prima puntata di quell'altro ottimo Notiziario, che, con criteri diversi e in collaborazione con Maria Pia Carosella, aveva iniziato per « Accademie e Biblioteche d'Italia ».

Non pretendiamo di aver esaurito con questo l'attività pubblicistica ed erudita di Vittorio Camerani; aggiungeremo soltanto la « Liste des incunables possédés par la bibliothéque de l'Institut International d'Agriculture » (1945) e il « Saggio di bibliografia del tabacco » di oltre 200 pagine, redatto con metodo impeccabile in collaborazione con Andrea Fernandez (1952).

Il numero e la qualità delle pubblicazioni erano più che sufficienti per meritare al Camerani la libera docenza in biblioteconomia e bibliografia, che conseguì agevolmente nel 1955; e da allora cominciò regolari corsi nella Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma.

Benché nessun bibliotecario, più di Vittorio Camerani, avesse diritto di chiamarsi moderno, dei migliori bibliotecari del passato ebbe le virtù tradizionali: solida preparazione, memoria tenace, felice fiuto libresco, scrupolosa esattezza, zelo professionale. Bibliotecario « speciale » in una biblioteca di economia agraria, gl'interessi per la cultura letteraria, storica e musicale del prediletto Ottocento rimasero in lui sempre vivissimi, ben più che un « hobby »: era lettore infaticabile e attento. Il dominare gli strumenti di ricerca nella specialità della sua biblioteca non gl'impedì di rimanere sempre un letterato. Egli rappresentava pertanto una smentita vivente della tesi, secondo la quale il bibliotecario speciale debba essere necessariamente specialista della materia.

Per il periodo della non lontana quiescenza, l'alacre spirito di Vittorio Camerani si riprometteva non già una vita da pensionato, ma — una volta trasferitosi a Firenze con la diletta consorte e vicino al fratello, Direttore dell'Archivio di Stato — un *otium* che gli permettesse di dedicarsi con pieno agio alla sua attività di studioso e a qualche opera di vasto respiro, da tempo progettata ma sempre rimandata, causa il pesante dovere quotidiano. Un'infausta sorte ha disposto diversamente. Ma l'opera che Vittorio Camerani lascia è sufficiente ad assicurargli la riconoscente, imperitura memoria dei bibliotecari italiani; a questa si uniscono l'affetto e il più vivo rimpianto di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo personalmente e di essergli amici.

FRANCESCO BARBERI

LIBRI PER BIBLIOTECARI

SERRA-ZANETTI ALBERTO: *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*. Con prefazione di Lamberto Donati. Bologna, a spese del Comune, 1959, pp. XV, 478. (Biblioteca de «L'Archiginnasio», Nuova serie, n. 1).

BALSAMO LUIGI: *Giovann'Angelo Scinzenzeler tipografo in Milano (1500-1526)*. Firenze, Sansoni Antiquariato, 1959, pp. 251 (Biblioteca Bibliografica Italica diretta da Marino Parenti, 20).

Da quando Guido Biagi lamentava la carenza di compiuti studi sulla storia della tipografia italiana del Cinquecento, cioè dall'inizio di questo secolo, non è stato fatto, in tale campo, molto cammino in senso quantitativo: infatti gran parte del nostro patrimonio librario cinquecentino è ancora da censire se non addirittura da scoprire; ma un progresso notevole si è compiuto in senso qualitativo anche se limitatamente a città singole e a singoli tipografi. Di tale progresso queste due opere rappresentano gli esempi più recenti, dovuti all'attività solerte e intelligente di due bibliotecari che hanno perfezionato il metodo di lavoro non solo nella descrizione bibliografica ma anche nella ricostruzione storica.

Tutt'e due gli studi sono dedicati al primo Cinquecento. Lo studio del compianto Serra-Zanetti tratta della tipografia bolognese nel primo ventennio del secolo XVI. Di questa tipografia l'Autore — superando di molto gli studi del Caronti e del Sorbelli — traccia un ampio e documentato quadro storico e presenta, con rigoroso metodo scientifico, la relativa bibliografia raccolta sulla base dell'esame diretto degli esemplari, attraverso lunghe e approfondite ricerche. La bibliografia, le cui opere sono riportate secondo l'ordine alfabetico per autore, è corredata di due indici di utilissima e agevole consultazione: uno cronologico delle edizioni ed un altro unico per i nomi, le materie e i soggetti. Il volume, edito dal Comune di Bologna, è stampato con cura ma è privo del tutto di illustrazioni, che in lavoro di questo genere costituiscono, per un pieno apprezzamento del materiale tipografico descritto, un prezioso ausilio visivo.

Lo studio del collega Balsamo è dedicato ad un singolo tipografo, Giovann'Angelo Scinzenzeler, che lavorò a Milano dal 1500 al 1526. Dello Scinzenzeler non si sapeva quasi nulla e l'«Allgemeine deutsche Biographie» indica in numero di 81 le sue edizioni conosciute; il Balsamo attraverso accurate ricerche d'archivio è riuscito a fissarne i dati biografici essenziali e a dare le dimensioni e il senso della sua opera tipografica di cui ora si conoscono così ben 206 opere. La ricostruzione

degli annali tipografici dello Scinzenzeler non è stata facile impresa se si pensa che l'Autore ha dovuto estendere le sue ricerche a biblioteche e a raccolte private non solo di tutta Italia ma anche di numerosi paesi stranieri. Lo studio del Balsamo appare nella consueta ricca veste della collana bibliografica diretta da Marino Parenti ed è corredato di ben 120 facsimili.

In ambedue queste opere bibliografiche è da rilevare la consapevolezza storica dei loro autori che sanno vedere la storia tipografica nel quadro della storia in generale. In realtà gli annali tipografici se hanno un senso, che non sia quello di mera e sterile erudizione, lo hanno solo se riguardati nel loro sviluppo organico ossia come strumenti di cultura e momenti di storia. Non a caso questi due lavori, che rappresentano le opere più recenti ed aggiornate per la comprensione della tipografia cinquecentesca italiana, sono stati fatti da bibliotecari, che sono più degli altri studiosi in possesso dei mezzi e delle qualità necessari, e ai quali spetta la valorizzazione del nostro patrimonio librario. Questi due lavori sembrano chiaramente indicare che sono ormai maturi i tempi perché si ponga finalmente mano, e in modo sistematico, alla bibliografia generale della tipografia cinquecentesca italiana: impresa da tempo auspicata e che i bibliotecari potrebbero oggi compiere ove si creasse la necessaria organizzazione e si disponessero gl'indispensabili mezzi.

TULLIO BULGARELLI

BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA, *Catalogo delle pubblicazioni periodiche esistenti nelle Biblioteche Estense, Universitaria e degli Istituti universitari di Modena*. Compilato dalla Biblioteca Estense di Modena a cura di Pietro Puliatti. Modena, Società tipografica editrice modenese, 1961, pp. xii, 256, 4 nn. (Università degli studi di Modena).

L'opera, come si rileva dalla premessa del Direttore dell'Estense, ha come punto di partenza l'«Indice delle pubblicazioni periodiche e accademiche... della Città di Modena» pubblicato nel 1913 per iniziativa del Fumagalli, ed include, aggiornandolo e correggendolo, un indice dei periodici esistenti all'anno 1953 presso le biblioteche degli istituti e cliniche universitari, del 1958.

Le biblioteche associate sono 33, con un patrimonio di oltre 5000 titoli, con esclusione delle pubblicazioni ufficiali dello Stato e degli atti dei congressi. L'ordine è alfabetico, con i necessari allacciamenti per i mutamenti di titolo; le singole voci recano la precisa notizia delle collezioni, anche incomplete, possedute dalle biblioteche. Integra il repertorio un utile indice topografico degli enti, accademie, scuole, società ecc.

I compilatori hanno applicato con scrupolo le norme ufficiali di ca-

talogazione, specie nella difficile descrizione delle pubblicazioni di enti, accettando con equilibrio il concetto di ente-autore e lasciando prevalere il titolo nei casi in cui questo è stato giudicato veramente rappresentativo. La scelta, entro certi limiti, è opinabile e non sempre ci trova consenzienti, come è il caso di qualche «Bollettino» e simili; ma, in questa vessatissima questione, le nostre Regole lasciano un certo margine di discrezionalità, purché la parola d'ordine scelta sia sempre corretta dagli opportuni richiami. Questa accortezza ai compilatori è sfuggita, sicché non si ha traccia, neppure nell'indice topografico, di tutti quegli enti che non figurano nel testo come parola d'ordine.

Il repertorio è comunque ben ordinato, di pronta consultazione e molto più agevole di quello, ad es., napoletano («Pubblicazioni periodiche esistenti nelle biblioteche pubbliche e negli istituti universitari di Napoli», Napoli 1957), che ignora l'ente-autore anche nei casi canonici e manca affatto del relativo apparato di richiami.

Lo scopo di pubblicazioni di questo genere è anche quello d'incoraggiare l'uso pubblico; a tale riguardo non sarebbe stato forse superfluo destinare un paio di paginette all'esposizione di quelle notazioni di carattere organizzativo (indirizzi, numeri di telefono, orari delle biblioteche, norme e condizioni per il prestito ecc.), sempre comode e bene accette, che del resto sono ormai entrate nell'uso in opere simili, modernamente intese e realizzate (ad es. nel «British Union-Catalogue of Periodicals», London 1955 sgg.).

Questo catalogo modenese si affianca dunque degnamente agli altri già esistenti e pubblicati negli ultimi anni a Napoli, a Roma, a Firenze, a Milano, a Ferrara, a Venezia. La formazione di cataloghi collettivi locali, anche se frutto di iniziative singole e non coordinate, costituisce un primo importante passo verso la realizzazione di quel catalogo collettivo nazionale dei periodici, che ancora ci manca. In particolare, poi, la fatica e la perizia del Puliatti recano un valido contributo al riordinamento di quelle biblioteche di facoltà e d'istituti universitari che, com'è noto e come più volte, anche in queste pagine, è stato affermato, sono ancora ben lontane dal costituire una efficiente rete di organizzazione bibliotecaria.

FRANCO BALBONI

« Chi legge? »

La rubrica televisiva « Chi legge? » di Soldati e Zavattini meglio si sarebbe potuta intitolare « Chi compra libri? », tanto legittimo affiora il sospetto che sia stato l'interesse (del resto nobilissimo) degli editori a provocare quel ciclo di trasmissioni.

Un'inchiesta su chi legge in Italia non avrebbe dovuto ragionevolmente trascurare il servizio di lettura pubblica offerto, sia pure in misura del tutto inadeguata, dalle biblioteche statali, civiche e popolari: allo scopo di propagandarne e migliorarlo — ma anche di rendere doverosa testimonianza a tante biblioteche pubbliche, quali ad es. la Civica di Milano, la Marucelliana di Firenze, la giovane Biblioteca del Popolo di Trieste, che sono molto apprezzate dalla popolazione. Nell'ultima delle trasmissioni, quella del 21 gennaio, accanto ad alcuni noti editori e a un poeta c'era Mina, la nota canzonettista; mancava il bibliotecario, che forse avrebbe potuto dire la sua, con qualche cognizione di causa. Abbiamo udito il Feltrinelli parlare del diritto dei lavoratori alle 40 ore di lavoro settimanali, ma non rivendicare per tutti i cittadini quello di disporre di un efficiente, capillare servizio di biblioteche pubbliche. Alle biblioteche fugacemente accennò Salvatore Quasimodo, ma soltanto per affermare ch'esse non possono risolvere il problema della lettura, giacché rappresentano una costrizione — mentre il lettore deve avere la possibilità di scegliere i libri.

Tale è, purtroppo, l'analfabetismo di molti intellettuali italiani in materia di biblioteche. Essi non sospettano neanche le verità elementari che una biblioteca ricca e aggiornata, anziché condizionare e limitare, stimola la scelta dello sprovveduto lettore, e che la maggior parte di coloro i quali si rivolgono a una biblioteca pubblica la scelta del libro l'ha già fatta e spera soltanto di trovarlo in catalogo. Se una costrizione esiste, essa è da ricercarsi, piuttostoché nelle biblioteche, nelle librerie a causa del prezzo, per molti inaccessibile, di tanti libri che si desidererebbe leggere e dei suggerimenti, spesso interessati (comunque poco illuminati), dei commessi.

Sbaglieremo; ma in certe diffidenze e riserve sulla biblioteca pubblica ci sembra di cogliere l'eco di vieti pregiudizi, non del tutto spenti, di editori e librai, i quali da un moderno, diffuso e dotato servizio di pubblica lettura vedevano in tempi non lontani minacciati i propri interessi. Evidentemente l'esperienza di altri popoli, in questo campo assai più progrediti, non c'insegna nulla: non ci dice nulla il

fatto, facilmente accertabile, che là dove le biblioteche pubbliche sono più sviluppate, maggiore è il numero degli acquirenti di libri (la ragione di tale coincidenza è talmente ovvia che ci sembrerebbe offensivo per il lettore ripeterla).

Grandi sono i meriti che gli editori italiani si sono acquistati in questo dopoguerra con lo sviluppare le proprie aziende in senso industriale, con l'arricchirsi di nuove idee e con lo sfruttare le incessanti conquiste della tecnica tipografica. Ciò ha avuto il risultato di mettere, assai più di quanto fosse possibile in passato, alla portata anche dei meno abbienti una quantità di ottimi libri in decorosa, perfino attraente veste editoriale. Ma gravi sono ancora oggi gli ostacoli che l'analfabetismo e il semianalfabetismo di milioni e milioni di italiani oppongono al diffondersi della seria lettura, mentre il desiderio di approfondire le proprie conoscenze attraverso il libro è latente ma progredisce, col progredire della democrazia, in tutti gli strati della popolazione.

Benemerita è stata, senza dubbio, l'iniziativa della Radiotelevisione italiana di porre sott'occhio, attraverso il *video*, a milioni di telespettatori il problema della lettura. Ma non si dimentichi la biblioteca. Insieme con la scuola, con l'editoria e coi potenti mezzi audiovisivi il servizio della biblioteca pubblica può efficacemente risolvere il problema del semianalfabetismo culturale di tanta parte della popolazione italiana, che nelle statistiche dei popoli « leggenti » figura purtroppo agli ultimi posti.

FRANCESCO BARBERI

ANTOLOGIA

Scienza delle biblioteche

Durante i primi nove mesi della mia vita di bibliotecario, non mi riuscì di trovare nella professione nulla che fosse capace di allettarmi o di trattenermi in essa. Ma incontrai il Sayers per la prima volta nell'ottobre del 1924. Subito il primo discorso ch'egli tenne alla scolarecchia mi convertì. Quel discorso rivelò, in un lampo, le vaste possibilità della biblioteconomia sul piano intellettuale. Quel giorno stesso cambiai dentro di me il termine « biblioteconomia » in quello di « scienza delle biblioteche »; e le parole del Sayers mi decisero a rimanere nella professione.

S. R. RANGANATHAN, W. C. Berwick Sayers. In « Library Association Record », v. 62 (1960), p. 419.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

Tipografica  Via San Paolo alla Regola 28 A - Roma

